Lavoro, idee pericolose e mutevoli

già strano che il programma di «ruthless economy», economia crudele, «cowed trade unions», sindacati soggiogati, «increasing social dal voto da parte di chi da tempo ha inviato a milioni di famiglie italiane copie stampate e riccamente illustrate dal fotoromanzo della sua vita. È ancora più strano che il «Piano di governo per una intera legislatura» comparso sul sito web di Berlusconi solo ieri, appaia imbellettato e con molte cancellazioni rispetto a «Il nostro programma per cambiare l'Italia» che alloggiava sullo stesso sito sino al giorno prima.

Per limitarci al capitolo che riguarda il lavoro, esso era contenuto nel primo documento sotto il titolo «la ricetta del benessere: meno tasse, più lavoro», sottotitolo «contratti di lavoro a tempo libero», che recitava

«Ecco la nostra proposta: invece di sessanta contratti di lavoro diciamo un solo contratto, fermi i diritti acquisiti per i già occupati, ma per i nuovi impieghi via ai contratti di lavoro a tempo libero, ai contratti che potranno liberamente stipularsi tra imprenditori e giovani, che potranno essere assunti con facilità. Li-bertà quindi all'inizio del rapporto, durante il rapporto, e anche per una possibile fine del rapporto. Libertà di lavoro e libertà nella determinazione del tempo di lavoro. Tutte queste sono misure che non abbiamo inventato noi, sono solo ciò che è stato già attuato in altri paesi, dall'Inghilterra all'America di Reagan, dal-l'Irlanda al Galles sino alla Spagna di Aznar». La semplice lettura del testo era sufficiente ad imprenditori moderni, a lavoratori e sindacalisti per comprendere come le idee di Berlusconi in materia di lavoro fossero confuse, oltre che pericolose per il caos che potrebbero creare nelle stesse aziende e nel paese e per l'effetto distruttivo che potrebbero avere su diritti fondamentali dei lavoratori.

a proposta dei contratti individuali non era nuova, non na-■ sceva dal nulla come si vuol far credere leggendo il secondo documento più reticente ma non meno reazionario. Essa era esplicitamente menzionata nel programma Confindustria presentato dal presidente D'Amato al recente convegno di Parma e calorosamente approvata dal sig. Berlusconi con l'entusiastica frase «ma i nostri programmi so-no identici». Solo che era falso quanto affermato nel programma Berlusconi «che il contratto individuale sia diventato maggioritario o anche significativo in tutti i paesi citati dal documento, Gran Bretagna, Irlanda e Spagna di Aznar». Ad oggi, in questi paesi il contratto collettivo rimane la forma pressoché esclusiva di regolazione dei rapporti di lavoro dipendente. Solo in America è forse oggi possibile affermare che la contrattazione individuale sta prendendo il posto della contrattazione collettiva. Ma il modello America in materia di lavoro non è il modello Europa. Come è a tutti noto oggi la forza rappresentativa delle Trade Unions americane è assai ridotta, intorno al 13% dei lavoratori dipendenti (solo 9% nel settore privato), mentre era il 35% qualche decennio addietro. E che questa sia la principale differenza tra modello America e modello Europa lo sanno anche i sassi. In una famosa conferenza tenuta il 2 ottobre 1997 in Banca d'Italia sul tema «Wherein do the European and American models differ?», il premio Nobel Paul Samuelson fu molto chiaro in materia, parlando

Internet e a meno di una settimana inequalities», diseguaglianze sociali crescenti e «real wages falling since 1977», salari reali calanti rispetto al 1977. Per inciso va ricordato che secondo dati del ministero del Lavoro americano (vari numeri della rivista Monthly Labor Review) oggi solo il 50% dei lavoratori privati di medie e grandi imprese gode di copertura pensionistica e solo il 74% degli stessi gode di copertura assicurativa sanitaria, che il numero medio di ferie è limitato a dieci giorni l'anno, che la «paid maternity leave» (licenza di maternità) non è retribuita e che più di 50 milioni di cittadini sono letteralmente senza copertura sanitaria perché i salari percepiti non consentono loro di pagarsela (i dati di cui sopra) e perché non sono abba-stanza poveri da rientrare nei siste-

mi di assistenza pubblica Medicaid

e Medicare.

Errori, furbizie e bugie nel documento di Forza Italia in Internet Nel corso di una notte cambia versione nel tentativo di confondere le acque con cancellazioni e silenzi

NICOLA CACACE

A questo punto c'è il colpo di scena del secondo documento Berlusconi (sostituito in internet al vecchio nell'arco di una notte) dai titoli solo leggermente modificati, il Programma diventa Piano e «la ricetta del benessere, meno tasse e più lavoro» diventa un po' meno impegnativa «la nostra ricetta per la prosperità». Nel passaggio tra primo e secondo documento, mi sembra ci sia stato più lavoro per i creativi che per i «writer» del cavaliere, nel senso che le cose cancellate rispetto al primo documento superano di gran lunga le cose riscritte. Insomma sono evi-

denti e palesi i tentativi di imbrogliare le acque con cancellazioni e silenzi, quali ad esempio quelli su Inghilterra, Spagna ed Irlanda che erano date erroneamente nel primo documento come le patrie dei contratti liberi o a tempo libero, e che sono poi scomparse nel secondo documento. Ecco al riguardo un piccolo campione di alcuni errori, furbizie ed omissioni, del secondo documento di Forza Italia in materia di lavoro.Qui si annuncia «l'obiettivo prioritario di innalzare drasticamente il nostro tasso di occupazione di almeno dieci punti e l'impegno di creare bor Review, Dec. 2000)

almeno 1,5 milioni di nuovi posti di lavoro nei cinque anni di governo». Questa ipotesi non esiste se presa alla lettera, in quanto aumentare di dieci punti il rapporto tra occupazione e popolazione di 15 anni e più significherebbe portare l'attuale tasso di occupazione dal 43% al 53% creando la bellezza di quasi 5 milioni di nuovi posti di lavoro, un milio-ne l'anno. Si pensi che l'America del boom anni Novanta ha aumentato il tasso di occupazione di un solo punto in dieci anni (dal 63% del 1989 al 64% del 1999, Monthly La-

evidente che qui si gioca sull'equivoco, si dice dieci punti invece di dire, più modestamente aumentare del 10% l'attuale tasso di occupazione, cioè aumentare di quattro punti, dal 43% al 47%. Ma andiamo avanti e facciamo altre scoperte: i contratti liberi o a tempo libero, con i riferimenti ad Inghilterra, Galles e Spagna del primo documento sono scomparsi nel secondo, lasciando un vuoto, sostituito da striminziti titoli del tipo «devoluzione regionale per la contrattazione collettiva» e «contratti europei di lavoro a tempo determinato», che non dicono assolutamente niente se non che le idee di questi signori sono confuse e pericolose sia in quello che celano che in quello che dicono. Per concludere, chi dice che tra i programmi elettorali dei due maggiori schieramenti ci sono poche differenze, dice una eresia. Sulle regole del lavoro, punto centrale del concetto e dell'essenza della democra-

zia, sul modo di regolare in modo equo i rapporti tra proprietà e lavoratori, la cosiddetta Governance tra Shareholder e Stakeholder, cioè tra azionisti e altre parti sociali in gioco, c'è un abisso tra la concezione ultraliberista tipica dell'America di oggi, fatta propria dalla destra italiana, che col contratto individuale vuole «liberi volpi e galline nello stesso pollaio» e tra l'economia sociale di mercato, dominante nel modello Europa. Quest'ultima, rifiutandosi di cancellare conquiste fondamentali dei lavoratori - contrattazione collettiva, pensioni, sanità e scuola pubbliche - come chiaramente si propone il Polo, pone la contrattazione collettiva e la concertazione al centro del dialogo tra le parti sociali e tra queste e il governo e pone la modernizzazione del welfare, per adeguarlo alle nuove realtà demografiche e tecnologiche (non la sua cancellazione all'americana), come obiettivo stra-

Il vecchio trucco del bastone e la carota

TOM BENETOLLO *

S ento crescere in questi giorni una forte iniziativa della cittadinanza attiva, come al tempo del referendum sul divorzio. Berlusconi cera di differenze enormi, in termini di contetrasformare queste elezioni in un referendum pro o contro lui stesso. Ma la realtà italiana, con la ricchezza del suo

nuti e di programmi, tra gli schiera-menti. Il disegno sociale che emerge da destra è inaccettabile. Si tratta di una pluralismo, con la diversità della sue società fondata su nuove gerarchie, di

stanziale disinteresse per il carattere sociale dello Stato, e un forte interesse per l'uso politico dello Stato. Questo, mentre tra potere e società il divario è

censo e che si reggono su pilastri fatti di collateralismi e subalternità, fuori e dentro il mondo dei lavori, con un sonuta insieme da una coesione sociale concepita un livello scadente di relazioni sociali, sulla deformazione dell'informazione, sull'accentramento dei media. Vi sono inquietanti tendenze sulla scuola e sulla sanità. Sull'ambiente, assidestinato ad aumentare drammatica- stiamo a una sostanziale deregulation.

segue dalla prima

nascosta come una malattia, e questo sarebbe duro non tanto per gli intellettuali quanto per le persone che alla

mattina devono timbrare un cartellino. La metropolita-

na arriva a Giulio Agricola, fuori sta smettendo di piove re. I palazzoni del quartiere inghiottono i suoi abitanti,

ma nella grande piazza non sono pochi quelli che resta-

no sotto gli ombrelli anche dopo il comizio.

7 eltroni ha molto parlato delle periferie nella sua

più possibile lontano dai salotti la sinistra può rivivere.

Intanto, a piazza Don Bosco non è ancora scesa la not-

campagna elettorale, e questo è un buon segno: i

Sull'associazionismo, il volontariato, il Terzo settore, prevale un'idea di conservatorismo compassionevole che non rende mai protagonisti i cittadini - caso mai li chiama a riparare ai guasti del sistema, guasti prodotti da quella stessa politica. Una spirale che strangola la qualità sociale, acuisce le ingiustizie. Come se, tanto più nel tempo della globalizzazione, fosse possibile la lotta alla povertà, se non incorporata alla lotta contro la disuguaglianza.

Tanti soggetti della società civile hanno scelto di lottare contro queste tendenze regressive, peraltro espresse, da un buon numero di Mad Dogs, con inusuale aggressività. Da destra si fanno sentire messaggi, rivolti alla società civile associata, che alludono al bastone e alla carota: il bastone è naturalmente quello della minaccia ai «nemici», al libero associazionismo, al volontariato indipendente. La carota è messa sul ta-volo di chi si rende disponibile a nuovi collateralismi, a rapporti di interesse che ben poco hanno a che vedere con la vera e propria lotta per l'emancipazione, che ha visto impegnarsi tanti sog-

getti sociali, in questi anni. Per questo è necessario fermare la mar-cia trionfale della destra. Per affermare i valori del civismo, della cultura della responsabilità. Per tenere aperti gli spa-zi alle libere scelte; da quello della criti-

ca, a quello della condivisione. Abbiamo lavorato molto, per favorire il ritorno al voto di tanti nostri concittadini delusi dalla politica, risentiti verso scelte sbagliate del centro sinistra. Non l'abbiamo fatto soltanto valorizzando le cose positive dai vari governi, o con-quistate dalle iniziative della cittadinanza attiva. Abbiamo chiesto un impegno per aprire una fase nuova, da condurre insieme, come cittadini, contro il politicismo e il politicantismo, per la riforma della politica. A partire da un nuovo progetto sociale, che può svilupparsi con una pre-condizione: che non vin-

ca questa destra. È l'ora di una scelta di fondo: se tornare sudditi, o essere cittadini. Ognuno scelga con il suo voto come dare il suo contributo per spezzare lo slancio di questa destra, mettendoci tutta la sua intelligenza, tutta la sua generosità. E anche la sua malizia, se necessario. È in gioco la qualità della nostra democra-

* Presidente nazionale Arci



di Casalnuovo, comune alla periferia settentrionale di Napoli.

Non voglio una città patinata Affannati, bagnati, stanchi per la giornata di lavoro, i passeggeri respirano insieme mentre i loro occhi, nel cercare di sfuggire gli altri sguardi, inevitabilmente li incrociano. È una serata come tante, e c'è un grande odore di realtà. Una realtà faticosa, quotidiana, fatta certamente di frustrazioni grandi e piccole. Questa è realmente l'Italia, mi dico. Sguardi pensierosi, abiti stropicciati e pesi sotto al braccio di persone che tornano a casa: quanta distanza dalle immagini patinate di italiani che non esistono se non nella messinscena televisiva o da rotocalco! E a me sembrano molto, molto più belli quelli veri. Voglio continuare a vivere in un mondo dove ci sia questo odore Dove stanchezze, contraddizioni, delusioni, possano venire espressi insieme alle gioie e alle speranze, e non considerate una debolezza o una vergogna. U n mondo complesso, in cui si sia consapevoli che ogni vita è legata alle altre attraverso fili invisibili, non una stupida gara di immagine in cui possibilmente «vinca il peggiore». Un mondo in cui sia possibile preservare come un valore anche l'insoddisfazione per ciò che la politica non dà, o non sa più dare, o forse non può più dare. Anche questa, infatti, è realtà, ed è meglio guardarla in faccia. Rifiutarsi di votare può essere anche profondamente giusto, ma è fuori dalla realtà. Sarà meglio rendersene conto in tempo se non si vuole finire a stipulare il contratto con Berlusconi, consegnan dosi a una cultura in cui l'insoddisfazione dovrà essere

Un elicottero impegnato nello spegnimento dell'incendio che si è sviluppato ieri nella discarica di rifiuti

Un cavallo al Campidoglio?

Franco Bai Caro Direttore,

> seguo e apprezzo il lavoro che lei e i suoi redattori state compiendo per la nuova Unità, compreso quello dell'autore delle vignette. Non sta certamente a me darvi suggerimenti di nessun genere, ma giudichi Lei se conviene tener conto del seguente dialogo tra due stallieri, uno dei quali intento a pulire la groppa di un cavallo.

> «È il cavallo di Mangano?». «No, è un brocco: lo lustro perché il Padrone ha deciso di farlo diventare sindaco di Roma».

Anche chi non si ricorda di Caligola Cordiali saluti

Il muro del pianto del sito di Berlusconi

Gabriella Tempobono - Roma

Cara Unità, sono una cittadina da sempre orientata a sinistra, fin da giovanissima impeganta nel sociale (scuola, emarginazione, tossicodipendenza, detenzione). Ho vissuto per quattro anni in Romania, a Bucarest dal 1980 all'83, ed ho visto coi miei occhi tutto l'orrore

del «fenomeno Ceaucescu» con immenso dolore, io, iscritta alla Fgci dall'età di 16 anni e poi al Pci! Fatta questa premessa, voglio raccontare un episodio successomi ieri. Visto l'imminente ed importante appuntamento che ci aspetta domenica 13 maggio ho voluto visitare il sito web di Forza Italia, per consultare il fantomatico «programma». Sulla Home Page del sito c'è un'icona «Scrivi sul muro: il graffito che non imbratta, dai sfogo alla tua libertà», che mi

Ho cliccato e sono apparsi, su di un muro virtuale, una serie di messaggi osannanti il Cavaliere in persona e Forza Italia. Ho provato allora «per dare sfogo alla mia libertà» a mandare il mio messaggio, che recitava quanto segue: «Berlusconi, il tuo muro è un muro del pianto, su cui scorrono fiumi di ignoranza, egoismo, intolleranza, fascismo... Se questo mio messaggio non apparirà sul muro, tu mi avrai censurato, come avrebbe fatto Ceaucescu... Guardati allo specchio». Invio il messaggio... Risposta immediata: «Questo messaggio è troppo lungo». Torno indietro e riscrivo il messaggio togliendo la frase riguardante la censura. Invio il messaggio... Risposta immediata: «Questo messaggio non è stato ritenuto idoneo».

Altro che Casa delle Libertà! Ecco, ecco a cosa andremo incontro a partire dal 14 maggio se ognuno di noi, con la coscienza civile vigile, non compirà l'unico gesto utile ad allontanare il micidiale pericolo nascosto dietro il culto della personalità: votare per l'Ulivo. Queste righe sono dedicate in special modo a coloro che, per i motivi più diversi, potrebbero astenersi o disperdere i voti. La posta in gioco questa volta è troppo



La tiratura dell'Unità del 11 maggio è stata di 155.901copie